

La giustizia, i nodi

L'INCHIESTA

Leandro Del Gaudio

Dopo un quarto di secolo, hanno detto basta. Il tempo ha fatto il suo lavoro, inesorabile si è abbattuta la mannaia della prescrizione. Dopo 25 anni dalla prima udienza, sono stati i giudici della quarta sezione di corte di appello a firmare una sentenza di non doversi procedere per tutti gli imputati. Una sorta di colpo di spugna su tutti i reati: non c'è più tempo per verificare l'esistenza di un clan Stabile, una cosca ritenuta radicata tra Miano e Capòdimonte, che - secondo l'accusa - nella seconda metà degli anni Novanta avrebbe gestito affari illeciti, tra droga e contraffazione, racket e crimini di sangue, tra cui alcuni agguati culminati in tentati omicidi. Aula 314, i giudici della quarta sezione di corte di appello non hanno dubbi: la clessidra ha fatto il suo corso, sono passati troppi anni tra l'ordinanza di custodia cautelare (retata del 1998), la prima udienza in Tribunale (anno 2000), la condanna in primo grado (anno 2020) e l'inizio del processo in appello.

IL RETROTERRA

Pensate, a voler fare la cronistoria di questo dibattito, è stato necessario segnalare la criticità più vistosa, almeno per quanto riguarda i tempi recenti: per il solo deposito delle motivazioni della sentenza di primo grado, ci sono voluti tre anni. Decisamente troppo. Fatto sta che alcuni giorni fa è toccato al pm Magnetta provare ad andare fino in fondo, con una richiesta che è entrata nel merito delle accuse ipotizzate sin dalle prime battute dell'inchiesta. In sintesi, la sostituta procuratrice generale ha chiesto la conferma delle condanne a carico dei presunti narcos di Capòdimonte e di Miano, che erano stati condannati in primo grado a pene tra i 13 e i 26 anni di reclusione. Una ricostruzione che è rimasta però in una sorta di limbo. Già perché i giudici non sono entrati nel merito delle accuse, di fronte alla valutazione della sopraggiunta prescrizione. Un caso emblematico quello del processo a carico del presunto clan Stabile. A distanza di oltre 25 anni dai fatti, gli

Clan, il processo flop «In aula da 25 anni è già tutto prescritto»

► I giudici di Appello hanno chiuso il caso ► Colpo di spugna per undici imputati
«Tempo scaduto: non luogo a procedere» «Erano ritenuti i boss di Capòdimonte»



IL CASO Dopo 25 anni di udienze prescritto il processo a carico di 11 imputati per camorra e droga

**UNO DEGLI EX NARCOS
HA CAMBIATO VITA
ORA È DIACONO
DINANZI AI GIUDICI
IL PG AVEVA CHIESTO
CONDANNE A 26 ANNI**

imputati sembrano comunque lontani dallo scenario criminale della fine degli anni Novanta. Parliamo degli imputati Gaetano, Ciro, Giuseppe, Vincenzo e Salvatore Stabile, i cosiddetti «capelloni» di Miano, che un tempo avrebbero avuto un proprio radicamento criminale all'ombra della cosiddetta Alleanza di Secondigliano. Da allo-

ra, in tanti hanno cambiato residenza, si sono allontanati da uno spaccato metropolitano che continua a fare gola alla camorra cittadina. Miano e Capòdimonte, a partire dalla fine degli anni Novanta, vennero colonizzati dal clan Lo Russo, dando inizio a una stagione camorristica che ha disseminato sangue e veleni in buona parte dell'area me-

Il verdetto

Morto in fabbrica imprenditore assolto

Dopo un processo durato nove anni, il tribunale di Napoli Nord (giudice Elvira Terranova) ha assolto dall'accusa di omicidio colposo Vincenzo Auricchio, presidente e amministratore unico di Casoria Ambiente spa, una partecipata del comune di Casoria. Auricchio finì sotto processo con altri imputati in relazione alla morte - nell'ottobre 2016 - di Stefano Basile, operaio addetto alla raccolta dei rifiuti della società che rimase schiacciato dall'autocompattatore. Il processo per omicidio colposo ha visto imputati il presidente e amministratore unico di Casoria Ambiente Vincenzo Auricchio (difeso dallo Studio avvocati penalisti Auletta), Remo Tamantini (difeso da Angelo Pignatelli), Antonio Isoldo (difeso da Giuseppe Russo), Antonio Ricciardi e Carlo Perrino (difesi da Gennaro Francione), l'autista Giuseppe Russo (difeso da Francesco Foreste) e la stessa società Casoria Ambiente s.p.a. (difesa dall'avvocato Dario Bosco).

tropolitana. Oggi per molti è una nuova epoca. Pensate, uno degli imputati della famiglia Stabile si è avvicinato alla chiesa, è diventato diacono, svolge - almeno sulla carta - attività di beneficenza. Un caso da primato, quello del processo agli Stabile e ai loro presunti affiliati, che cade in un periodo scosso da un'altra vicenda di giustizia lumaca. Parliamo del processo alla famiglia Moccia. Anche in questo caso, la storia è nota: gli avvocati hanno depositato una richiesta di trasferimento degli atti via da Napoli, di fronte al clamore mediatico successivo alla notizia della scarcerazione degli imputati per decorrenza dei termini di custodia cautelare. Tre anni, zero sentenze, liberi 15 presunti boss, un caso nazionale, al punto da spingere i giudici a fissare un calendario con quattro udienze alla settimana. Ed è a partire da queste decisioni, che i legali degli imputati hanno chiesto che il processo venga trasferito via da Napoli, di fronte al rischio di un condizionamento ambientale del lavoro dei giudici.

L'ALLARME

Due casi, quelli dei Moccia e degli Stabile, che bastano da soli ad attirare sul distretto verifiche e richieste di chiarezza sull'andamento di alcuni maxiprocessi. Ma torniamo dinanzi alla quarta appello. I giudici hanno accolto le richieste dei penalisti Clara Cannio, Vanni Cerino, Fabrizio D'Urso, Antonio Sorbillo. Al termine del primo grado di giudizio, era stato l'avvocato Gennaro De Falco a sollevare il caso del rischio prescrizione, in favore di un imputato poi assolto nel merito. Oggi, un quarto di secolo dopo la prima udienza, cala il sipario su una storia processuale destinata ad essere consegnata agli archivi: a proposito di giustizia lenta, di parti offese rimaste prive di risposte, di soldi buttati per dibattimenti fantasma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**DUE GIORNI FA
NEL DIBATTIMENTO
A CARICO DEI MOCCIA
LA RICHIESTA DEI LEGALI
DI TRASFERIRE GLI ATTI
VIA DA NAPOLI**

Sorrento

Tangenti in cambio di appalti processo sprint all'ex sindaco «Era il dominus di un sistema»

IL PROCESSO

Luigi Nicolosi

Tangentopoli «alla sorrentina», la Procura di Torre Annunziata non perde tempo e per l'ormai ex primo cittadino Massimo Coppola e lo staffista, Francesco Di Maio, chiede e ottiene il giudizio immediato. Un procedimento speciale che presuppone, nel caso in cui l'istanza al gip venga avanzata dal pubblico ministero, l'evidenza della prova. In questo caso la «pistola fumante» è la mazzetta di 6mila euro che, la sera del 20 maggio scorso, l'allora sindaco di Sorrento si apprestava a intascare dall'imprenditore attivo nel settore della refezione scolastica, Michele De Angelis, legale rappresentante della cooperativa



L'INDAGATO Massimo Coppola ex sindaco di Sorrento
In alto, il tribunale di Torre Annunziata

Prisma. L'appuntamento in aula è fissato per il prossimo 20 febbraio.

GLI INDAGATI

Davanti al gip l'ex sindaco di Sorrento e il collaboratore Di Maio saranno chiamati a difendersi, come anticipato da «Il Fatto Quotidiano», dall'accusa di induzione indebita per la quale erano stati arrestati in flagranza di reato dai finanzieri della compagnia di Massa Lubrense e del gruppo di Torre Annunziata: nel corso del blitz durante la cena sui colli di Casarano i finanzieri trovarono infatti 4.500 euro nello zaino di Coppola e altri 1.500 nelle mani dello staffista. Si tratterà però soltanto della prima tessera di un mosaico investigativo ben più articolato e ancora tutto in divenire.



IL BLITZ

Le indagini, coordinate dal procuratore capo torrese Nunzio Fragliasso e dal sostituto Giulio Schioppi, proseguono anche sull'altro filone, quello che a metà luglio aveva portato all'esecuzione di sedici arresti per

una lunga serie di presunti appalti pilotati, tra cui quelli relativi al Parco Ibsen e alla fornitura delle poltrone per il Teatro Tasso: in questa seconda inchiesta, per la quale non c'è ancora la conclusione delle indagini preliminari, Coppola è accusato di corruzione in concorso con il fedelissimo Raffaele Guida, meglio conosciuto come «Lello il sensitivo». Entrambi dall'estate scorsa stanno collaborando con la magistratura. Coppola, in particolare, è stato sottoposto a quattro interrogatori tra il 2 e il 17 settembre scorsi. Da un nuovo verbale depositato innanzi al tribunale del Rie-

same, chiamato a pronunciarsi sul sequestro dei telefonini di alcuni coindagati di Coppola e Guida, emerge oggi - tra i numerosi omissis - il nome di un politico locale, non sfiorato dall'inchiesta e neppure indagato. È l'ex presidente del consiglio comunale, Luigi Di Prisco, tirato in ballo per la gestione di una delle 35 gare finite sotto la lente della Procura: «Uno degli affidamenti inquinati - ha spiegato - è quello delle iniziative culturali per i Bastioni di Parsano dal 2010 al 2025, gestiti sempre dallo stesso soggetto, con denominazioni diverse, ma sempre riconducibili a Di Prisco... Parliamo di 50.000 euro all'anno di finanziamenti per quindici anni». Dietro la «schermatura» delle iniziative culturali, si sarebbe nascosto l'affidamento di servizi come quello della vigilanza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**BUSTA CON 6MILA EURO
PER UNA GARA LEGATA
AL RESTAURO
DI PARCO IBSEN
E ALLE POLTRONCINE
DEL TEATRO TASSO**

**PRIMO APPUNTAMENTO
DINANZI AL GIUDICE
DI TORRE ANNUNZIATA
PER IL 20 FEBBRAIO
SOTTO ACCUSA
ANCHE L'EX STAFFISTA**